

Pagliacci all'Obelisco

Pagliacci è un vero disegnatore, forse un po' calligrafico, forse un po' manierato, ma un disegnatore come pochi lo sono. Narratore pieno di fantasia, ci racconta qui i suoi ricordi d'Africa e i suoi capricci romani. Egli ha un senso profondo del

colore, anche se i suoi quadri sembrano poco da cavalletto, ma piuttosto preziosi bozzetti per grandi affreschi. E la tecnica delle tempere grasse da lui prediletta ci conferma questa sua tendenza. Egli ha un senso compositivo così misurato da rendere talvolta un po' fredde e distanti i suoi dipinti (che ricordano spesso il Cagli degli affreschi). Ma, in compenso, come sa bene rendere ogni gamma di luce solare o lunare o artificiale. E come ogni suo dipinto è curato con amore. Quand'egli dipinge, evidentemente non ha voglia che di seguire il suo estro e la sua fantasia, in un primo tempo, e poi egli ama dar ordine e respiro e luce e colori alle sue tele. Così *Razzia* è una sinfonia di gialli e di straordinari panneggi bianchi, così ritmici e ben scanditi con i movimenti. Il *Capriccio romano* (che ricorda il Magnasco) sul buio sfondo notturno, è una composizione armonica di varie chiese romane a cui si alternano vari obelischi. I paramenti rossi e viola sulle facciate delle chiese ravvivano il buio sfondo quasi infernale. In primo piano, v'è una lunga processione di vescovi e cardinali in rosso e nero che sfilano

La Fiera Letteraria

16 aprile 1950

nell'aria crudele drammatica di una Roma notturna più barocca che mai. Il quadro *Il Caduto* è uno dei più riusciti della mostra. V'è molta ispirazione e molta abilità tecnica in quella terribile facciata di S. Marcello che si erge lucentissima di fronte al giovane ciclista caduto. Pare la luce del Signore allorchè si rivela a Paolo sulla strada di Damasco.

Il toro, nella gran luce abissina, mostra la furia enorme della potente bestia nera che fuga i personaggi; il terrore che si diffonde ogni dove, mentre nell'aria svariano ineffabili celesti e bianchi :gli accenti di una sta-

gione beata. Ed ecco lo *Staffato* dal cavallino nero bardato di rosso disegnato e dipinto con l'amore d'un miniaturista. La suggestione prospettica dell'azzurro intenso del cielo che varia via via in sempre più pallide iontananze si ravviva di fronte all'albero nero che s'alza poco distante.

L'accampamento è sprofondato nell'oscurità. Vi regna un gran silenzio, e s'illumina ai riflessi lunari sui chepi rossi degli indigeni e sulle tende prospetticamente accarezzate da una luna assente.

Preparativi per il Maskal mostra, sotto un cielo chiarissimo, tori bianchi e tori neri, tirati da funi ben disposte, ed è un quadro dallo stile raggiunto. Il « Convegno », « L'indemoniata », (che ricorda stranamente la lussuria del Pollaiuolo) « Il Mattatoio all'aperto » sono temi abissini svolti da un disegnatore di talento straordinario che ha purificata e decantata la sua materia pittorica così da renderla davvero preziosa.

Pagliacci sa raccontarci molti fatti e dirci l'aria che gira intorno ad essi. E anche se non ci rivela il loro senso occulto — e come potrebbe? — ce ne indica l'alta, ossessionante presenza.

ROMEO LUCCHESI